

## Previdenza, occasione persa per ipocrisia

di **Elsa Fornero**

► pagina 7

### IL COMMENTO

## Un'occasione importante perduta per ipocrisia

di **Elsa Fornero**  
**L'ALTERNATIVA**  
**Penalizzati gli uomini**  
**L'alternativa equa è l'applicazione universale e pro rata del contributivo**

**S**ulla previdenza (ma non solo), il governo aveva a disposizione un'occasione importante: quella di (ri)presentarsi come l'esecutivo "del fare", del rifiuto della prassi del rinvio sistematico, dell'azione trasparente, radicale e anche coraggiosa. Ha scelto di aggiungere confusione a confusione, vessazione a vessazione, ipocrisia a ipocrisia. Le misure adottate non soltanto sono del tutto inadeguate alla situazione di emergenza dei nostri conti pubblici e di stallo della nostra economia, ma hanno anche il sapore della beffa un po' cattiva, dell'orizzonte limitato con il quale si affrontano i problemi.

L'orizzonte sembra essere quello dei raduni padani della Lega Nord (peraltro sempre meno affollati e sempre meno in sintonia con i vertici), dove le parole d'ordine con le quali il ministro Bossi ha cercato di ricreare i passati consensi erano «non si toccano le pensioni».

Le pensioni - soprattutto quelle degli "altri", dei laureati forse poco rappresentati all'interno della Lega Nord - sono in realtà state toccate, ma con una buona dose di ipocrisia e in modo da alimentare la confusione. Si dirà che la politica è fatta di compromessi, e che occorre guardare alla manovra complessiva e non tanto al "capitoletto" sulle pensioni, ma neppure questo ci può

consolare, perché se la correzione effettuata ieri ha scelto di non appesantire ulteriormente la tassazione ha però anche scelto proprio la strada del rinvio (come nel caso delle province) e dell'aumento dell'incertezza sui saldi.

In materia pensionistica, sono anni (quasi due decenni) che l'obiettivo dell'aumento dell'età pensionabile viene perseguito con misure estemporanee, spezzettate, bizantine. E tutto questo per non avere avuto il coraggio di rompere con una tradizione di gestione "politica" della previdenza, per cui quando si dà (in genere, agli amici) si acquistano meriti e quando si toglie lo si fa principalmente in modo scarsamente intelligibile e nei confronti degli oppositori, in modo da limitare i danni.

Questa volta si è "rolo" prevalentemente agli uomini, i quali, a meno che intendano conseguire il pensionamento di vecchiaia (a 65 anni) si vedranno sottratti, dal computo dell'anzianità, l'anno di servizio militare (peraltro obbligatoro) e gli anni di laurea. Questi ultimi riguardano anche le donne, è vero, ma poiché nelle classi di età relativamente anziane - mantenute nel sistema retributivo, l'unico per il quale il provvedimento dovrebbe, salvo sorprese, avere valore - il numero di lavoratrici "anziane" con laurea è inferiore a quello degli uomini e poiché, in ogni caso, queste potranno ancora andare in pensione di vecchiaia a 60 anni (a meno che siano dipendenti pubblici), a essere colpiti saranno soprattutto i "maschi colti (e brizzolati)". E lavoratori dipendenti,

sociale).

Di colpo, con l'applicazione di una norma peraltro già in vigore, ci si potrebbe sbarazzare di tutto lo "spezzatino" di disposizioni che oggi regolano il pensionamento con artificiose distinzioni tra categorie, fasce di età, generi ecc. e senza contorsioni normative quali "le finestre" con le quali si ritarda l'uscita di un anno (anno e mezzo se lavoratori autonomi). Si recupererebbe una prospettiva di lungo periodo, coerente con l'impianto complessivo del sistema, al tempo stesso favorendo e rispettando (e non sempre stravolgendo) i programmi di vita degli individui.

Una prospettiva che non coincide necessariamente con gli spazi angusti di quella Padania (semmat esiste) alla quale il ministro Bossi si riferisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Sistema contributivo

● Nel sistema contributivo, il calcolo della pensione si basa sui contributi effettivamente versati dal lavoratore (e dal datore di lavoro) durante tutta la vita lavorativa. Tenuto conto che attualmente i contributi pagati per ogni lavoratore dipendente sono pari al 32% della retribuzione, per questa categoria di lavoratori l'aliquota di computo ai fini del calcolo della pensione è stata fissata al 33%. Ciò significa che alla fine di ogni anno per ogni lavoratore sarà accantonato il 33% della propria retribuzione

specialmente pubblici, poiché, nuovamente, tra quelli autonomi - commercianti, artigiani, coltivatori - la percentuale di laureati è verosimilmente inferiore. Si fa davvero fatica a intravedere una logica in questi scampoli di decisioni.

Per di più, la molteplicità delle regole attualmente in vigore per l'accesso al pensionamento forma un groviglio da cui risulta pressoché impossibile stimare quale risparmio ne deriverà effettivamente alle casse dell'Inps, e le cifre che sono comparse sui giornali di ieri potrebbero essere anche grossolanamente sbagliate, e per difetto, aggiungendo incertezza alla manovra.

C'era un'alternativa credibile? Sì, ed è stata indicata molte volte e da diverse fonti nel dibattito delle ultime settimane.

L'alternativa consiste nel dare attuazione immediata, universale e pro rata (ossia a valere sulle anzianità future), al metodo contributivo di calcolo delle pensioni, adottato dalla riforma del 1995 e mai attuato, stabilendo nella fascia 63-68 (o 63-70) le età per il pensionamento flessibile, con aggiustamento attuariamente equo delle pensioni, in modo da premiare il prolungamento della vita lavorativa. Potrebbe anche essere consentito il pensionamento anticipato (ossia prima dei 63 anni), ma in questo caso la pensione dovrebbe essere calcolata interamente con il sistema contributivo, e

subordinatamente alla condizione di aver maturato una pensione almeno decorsa (per esempio superiore a 1,2 volte l'ammontare dell'assegno